

MEIC ed immigrazione

La questione “immigrazione” non può non interpellare la coscienza dei cristiani, anche e specialmente in questi giorni in cui nel Parlamento italiano si stanno definendo norme contro l’immigrazione clandestina.

Sensibile a questa esigenza il presidente nazionale del MEIC, l’amico prof. Carlo Cirotto, ha inteso intervenire con una nota nel dibattito sul respingimento delle imbarcazioni cariche di clandestini chiarendo, innanzi tutto, che “non per buonismo, ma per compassione” bisogna trovare “vie politiche e diplomatiche, a livello nazionale ed internazionale, in modo che sia stroncata la tratta degli immigrati e sia sempre salvaguardata la loro dignità”. E ricorda quindi che si tratta di “donne, uomini e bambini disperati che fuggono dalla fame, dalle epidemie e dalle guerre di un continente ridotto allo stremo dall’ingordigia dei già ricchi, e che si vedono sbarrare all’improvviso quelle vie di salvezza che fino a ieri erano aperte”. Per Cirotto “non è pensabile di accogliere indiscriminatamente tutti coloro che approdano sulle nostre coste”, ma una chiusura totale è sbagliata, specialmente tenendo conto che la Libia, dove vengono ricondotte le imbarcazioni, è “un paese che non dimostra sensibilità verso i diritti umani”, e quindi non in grado di riconoscere e proteggere i rifugiati politici.

Una valutazione estremamente obiettiva e responsabile quella del presidente del Meic, emblematica di un atteggiamento da autentici cristiani. Proprio come cristiani siamo infatti chiamati, anche di fronte a questo fenomeno, a seguire quel metodo – ricordatoci da Paolo VI nella *Octogesima adveniens* – secondo cui occorre “analizzare obiettivamente la situazione del *nostro* paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell’insegnamento sociale della Chiesa” e quindi, “con l’assistenza dello Spirito Santo, in comunione con i vescovi responsabili e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà”, individuare le scelte e gli impegni che conviene prendere “per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie”.

Proprio come cristiani, ancora e allora, **anche sulla questione “immigrati” occorre prendere “luce” dalla Parola**, che al riguardo ci rammenta: “*Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d’Egitto*” (Esodo, 22,20); e ancora “*Quando un forestiero dimorerà presso di voi, nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l’amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d’Egitto*” (Lev 19, 33-34). Nella **Bibbia**, cioè, ricordiamocelo, il rispetto e l’attenzione allo straniero costituiscono uno degli atteggiamenti a cui il rapporto stesso con Dio invita come concretizzazione della fede in Dio, che si fa presente attraverso l’altro, lo straniero. L’accoglienza, quindi, come luogo della stessa fede.

Infine, per “analizzare obiettivamente la situazione”, vorrei invitare a tener presente quanto richiamato dal direttore del settimanale dell’Umbria “La Voce” secondo cui “l’opinione pubblica si forma attraverso la televisione e questa, in gran parte in mano ai detentori del potere, ha facile gioco nel costruire o quanto meno condizionare la mentalità della gente. Nel mondo mediatico e virtuale la realtà effettiva di come stanno le cose diventa sempre più sfumata, lontana dalla percezione e dalla coscienza delle singole persone: si rischia di perdere il senso del reale e della misura delle cose”.

Alvaro Bucci

Maggio 2009